Anno XIV. | Mercoledì, 29 Maggio 1861 | N. 147

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederik May*, 9, King street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 28 MAGGIO

LA FESTA NAZIONALE

L'*Armonia* pubblica il seguente documento:

Beatissimo Padre,

Da diversi pastori di anime esistenti nelle provincie del regno sardo è stato proposto il seguente dubbio, sopra di cui per norma delle coscienze chiedono l'oracolo della S. Sede; se cioè sia lecito al clero delle stesse provincie prender parte alla festa recentemente decretata per celebrare nella prima domenica di giugno l'unità italiana e lo statuto esteso alle provincie occupate dal governo sardo.

Sacra Poenitentiaria, mature considerato proposito dubio, respondet: Negative.

Datum Romae in S. Poenitentiaria, die 18 mai 1861.

A. M. card. Cagliano M. P.
L. Peirano S. P. secr.

Incominciamo per far notare che la sacra penitenzieria non è la chiesa; essa è un ufficio consultivo, che ha per segretario un gesuita, il teologo detto della penitenzieria. Ciò basta per far comprendere che la sua decisione non poteva essere che negativa e che merita l'adesione dell'*Armonia*.

E l'adesione non poteva neppur essere più illimitata. Alla sentenza della sacra penitenzieria di Roma l'*Armonia* fa seguire le sue ammonizioni e le sue minacce a' vescovi, a' vicari capitolari, a' canonici, a' preti, che osassero domenica cantar l'inno ambrosiano e prender parte alla festa nazionale.

Essa li chiama insubordinati e li avverte esser venuto il tempo di far l'epurazione del clero.

A ma' passi, signora *Armonia*, gl'insubordinati ci paiono non esser pochi: è insubordinato il vescovo di Como, è insubordinato il vescovo di Cremona, è insubordinato il vicario capitolare di Brescia, è insubordinato il vicario capitolare di Sarzana, il capitolo di Milano, per tacere di altri vescovi, vicari, arcipreti, ecc., i quali, ricordandosi di esser cittadini, vogliono prender parte alla festa della nazione.

L'*Armonia* non avrà dimenticato il dispaccio del duca di Grammont, intorno alla visita de' brettoni e de' lionesi al papa. Uno di questi, che sebbene fervente cattolico, non voleva ripudiare il sentimento della sua nazionalità, è stato interpellato vivamente in Vaticano colle seguenti parole: « Signore, si è suddito del Papa prima di « esser suddito del suo sovrano. »

Questa dottrina si vuol applicare dalla sacra penitenzieria all'Italia, e l'*Armonia* le tien bordone, dileggiando i vicari capitolari e vescovi, che non sono del suo avviso.

Ma le insinuazioni e le minacce dell'*Armonia* ci sembrano chiamate a produrre ben lieve effetto: esse tutto al più attestano il dolore acutissimo che le cagiona questa scissura che si è manifestata nell'episcopato ed in tutto il clero. Il vescovo, che non è ambizioso e non aspetta da Roma di esser fatto arcivescovo o cardinale, ma si tien pago di amministrare da buon pastore la sua gregge, è padrone nella sua diocesi e può partecipare o no alla festa nazionale, secondochè la sua coscienza gli consiglia.

È ciò che parecchi hanno fatto, preferendo l'unione civile e l'accordo della religione colla patria, alle contumelie che l'*Armonia* osa muovere contra di loro, dando un esempio ben poco edificante di insubordinazione all'autorità ecclesiastica.

Monsignor Viani, vicario capitolare di Sarzana, indirizzò la seguente circolare ai parrochi della diocesi, autorizzandoli a celebrar la funzione religiosa per la festa nazionale:

Sarzana, 14 maggio 1861.

Molto Illustre e Rev. Signore,

La festa nazionale decretata per legge del 5 corrente in ogni anno, ed assegnata alla prima domenica di giugno, sta fondamentalmente invece della festa dello statuto che da più anni godiamo celebrare in ogni seconda domenica di maggio.

Alla gioia d'una nazione eminentemente cattolica, come è la nazione italiana, e che a mercè divina attribuisce i suoi prosperosi avvenimenti, non deve mancare il rito religioso, la benedizione del cielo.

Penetrato da questa convinzione il governo di S. S. R. M. ha dato incarico ai signori sindaci di concordare colle persone di chiesa la celebrazione di una religiosa funzione a rendimento di grazie al Signore Iddio.

Mi fo pertanto ad interessare la sperimentata premura di V. S. onde volonteroso corrisponda alla richiesta che riceverà dal rispettivo sindaco, e a quell'ora che possa riuscire comoda, perchè abbia luogo l'intervento delle autorità locali, e sia celebrato nella prima domenica del p. v. giugno, e così in ogni anno, un servizio religioso nella sua parrocchia, col rito *pro gratiarum actione*, aggiunta la *collecta Pro Rege*, conchiudendo la sacra funzione colla benedizione del SS. Sacramento.

Aff.mo come fratello
Il Vicario Capitolare Luigi Viani.

Il cav. Bertinatti, ministro residente di S. M. il Re a Washington, annunziò officialmente al sig. W. H. Seward, segretario di stato degli Stati Uniti d'America, la costituzione del Regno d'Italia colla lettera seguente:

Washington, 11 aprile 1861.

Il sottoscritto, ministro residente di S. M. Vittorio Emanuele II, ha l'onore di trasmettere in copia, all'onorevole segretario di stato degli Stati Uniti, il dispaccio ministeriale del 19 marzo, firmato dal conte Cavour, portante la notificazione che il Re, suo augusto sovrano, assume il titolo di Re d'Italia, per sè e per i suoi successori, in virtù della legge votata dal Parlamento nazionale.

Lieto di essere incaricato di una comunicazione tanto importante e destinata a stabilire un'epoca per sempre memorabile nella storia delle relazioni internazionali, il sottoscritto prova una soddisfazione particolare nel farla all'onorevole sig. William H. Seward, segretario di stato degli Stati Uniti, i sentimenti simpatici del quale per la ricostituzione dell'Italia e per il Re al quale la nazione unanime ha ora conferito quel titolo, gli sono già noti da gran tempo.

Il sottoscritto coglie con soddisfazione ecc.

Firmato Giuseppe Bertinatti.

Il segretario di stato degli Stati Uniti d'America fece al cav. Bertinatti la seguente risposta:

(*Traduzione dall'inglese*)

Segreteria di stato.
Washington, 13 aprile 1861.

Il sottoscritto, segretario di stato degli Stati Uniti, ha l'onore di accusare ricevuta al sig. cav. Bertinatti della sua nota dell'11 corrente colla quale gli comunica copia di un dispaccio a lui diretto dal conte Cavour il 19 ultimo, annunziante che S. M. il Re Vittorio Emanuele II, in virtù della legge votata dal Parlamento nazionale, ha assunto il titolo di Re d'Italia.

Il sottoscritto non può dubitare che l'ampliata autorità di S. M., sì pienamente conforme ai desiderii del popolo italiano, sarà esercitata colla moderazione e saggezza per le quali la M. S. è sempre stata insigne; e crede che il regno di S. M. possa essere prospero e felice a Lei, ed accetto ai suoi sudditi.

Il sottoscritto ha infine l'onore di annunziare al sig. cav. Bertinatti che il signor Marsh, recentemente nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti in Sardegna è stato accreditato presso S. M. Vittorio Emanuele II, come Re d'Italia.

Il sottoscritto offre al sig. cav. Bertinatti l'assicurazione dell'alta sua considerazione.

(*Firm.*) William H. Seward.

Il signor Romano Dillon presentò ieri a S. Ecc. il ministro degli affari esteri le lettere colle quali viene accreditato quale segretario di legazione incaricato d'affari interinale degli Stati Uniti d'America presso il governo del regno d'Italia.

LA BANCA TOSCANA

La Relazione delle operazioni della Banca Toscana nell'anno scorso merita la nostra attenzione, siccome quella che ci fa conoscere l'andamento di uno stabilimento di credito, che, appena sorto, ha mostrato quali rilevanti servizi possa render al commercio.

La Banca Toscana venne istituita sotto modesti auspici. Il suo capitale era di 8 mila azioni di mille lire toscane ciascuna, ossia 6,720,000 fr.

Essa assorbì quindi le piccole Banche di sconto di Siena, Pisa, Lucca ed Arezzo, dando in cambio delle azioni di esse, delle azioni proprie. Essa ne ha emesse per questo scopo 1,410, portando il capitale a 9,410 e poscia a 10 mila azioni coll'emissione di altre 590, che però ha ancor in portafoglio.

La Banca ha fatto di più: ha deliberato di portar il capitale a 10 milioni di lire italiane, chiedendo su ciascuna azione di mille lire toscane L. 160 italiane, che costituiscono la differenza fra le due monete.

Il capitale disponibile della Banca non è però stato nel 1860 che di circa 7 milioni e mezzo. Con questi ristretti mezzi, essa ha scontati effetti per L. 70,672,434 e fatte anticipazioni per L. 21,238,216. Sopra circa 71 milioni di sconti non ebbe recapiti in sofferenza che per L. 5,619: niun recapito in sofferenza nelle succursali, ove le operazioni non cominciarono che in giugno.

La Banca ha potuto estendere la sua circolazione di biglietti e portarla alla somma media giornaliera di L. 18,852,036 nei primi cinque mesi e di L. 20,632,836 nei secondi sette mesi.

Alla Banca vennero presentati per essere cambiati in danaro, biglietti per L. 25,716,768 e d'altra parte le vennero versate L. 12,153,876 in contanti per averne biglietti. Malgrado la novità dell'istituzione e lo stabilimento delle succursali i biglietti ritornarono poco nelle casse della Banca, ciò che attesta la fiducia riposta nella Banca, ma altresì la condizione regolare e soddisfacente del commercio toscano.

I profitti nella Banca, dedotta ogni spesa, ascesero a L. 885,889, per cui vennero distribuite per ognuna delle 8,000 azioni primitive L. 104 56, ossia 12 45 0/0; beneficio assai ragguardevole, come ragguardevoli sono i servigi da lei resi al traffico.

LA MAGISTRATURA TOSCANA

Aderiamo di buon grado alla richiesta fattaci dall'on. sig. avv. Landucci, di inserire la seguente sua lettera al *Monitore toscano*, in risposta ad un articolo della *Nazione*:

Preg.mo sig. Direttore del *Monitore toscano*

In un articolo pubblicato ieri dal giornale *La Nazione* si fa un rimprovero, altrettanto grave quanto ingiusto, alla magistratura toscana, e specialmente alle due Corti d'appello di Firenze e di Lucca, accusandole di colposa lentezza nelle cause portate alla loro cognizione.

L'accusa è tale, da non doversi lasciar senza replica; ma poichè è molto verosimile, che i magistrati contro i quali è rivolta, non trovino confaciente alla loro dignità il discolparsene, io penso, esser cosa doverosa, che la loro difesa si assuma dal ceto di patrocinatori a cui mi onoro di appartenere, come quello che affatto indipendente nello esercizio della sua missione, ha sempre in pregio di sostenere e rivendicare dovunque la verità e la giustizia; e perciò facendomi interprete anche del voto de' miei colleghi, mi affretto a prendere la iniziativa della risposta.

Il principale argomento di supposta lentezza, portato in campo dall'estensore dell'articolo, che dimostra essere affatto digiuno delle procedure forensi è desunto da una recente decisione, con la quale dicesi confermata una sentenza, proferita da un tribunale di prima istanza nel 1848; e col confronto delle date si crede poter concludere che la Corte d'appello, abbia trattenuto per più di dodici anni la risoluzione della causa.

Questo argomento che potrebbe per avventura illudere la buona fede di chiunque non sia abbastanza versato nelle discipline legali, presuppone *molto stranamente, e contro il vero*, che i tribunali possano e debbano decidere le cause, ancorchè non vi siano richiamati dalle parti contendenti dalle parti contendenti; mentre all'opposto può accadere per mille eventualità che una causa qualunque resti sospesa molti e molti anni, solo perchè le parti non abbiano creduto di loro interesse il provocarne la risoluzione.

E venendo alla particolarità dell'esempio allegato dall'estensore dell'articolo, che con molta ingenuità suppone essere stati consumati dalla corte ben dodici anni, per risolvere una causa decisa in prima istanza nel 1848, è facile dimostrare con quanta fatuità si sia dato peso al lasso di tempo decorso dopo la prolazione della sentenza in primo grado di giurisdizione, se si considera:

1° Che i termini degli appelli non decorrono finchè non sia stata notificata la sentenza al soccombente; e poichè talvolta accade che il vincitore, sia perchè non troverebbe rivalsa delle spese, sia per altre ragioni, crede di suo interesse omettere affatto, o ritardare a seconda delle circostanze, la notificazione della sentenza, resta in tal caso al soccombente la piena libertà di sperimentare anche dopo molti anni il rimedio dell'appello;

2° Che anche quando l'appello sia stato interposto in epoca prossima alla sentenza, non può la Corte prenderne cognizione, finchè la causa non è portata in discussione da alcune delle parti, le quali sovente, per particolari ragioni, che a niuno è lecito sindacare perchè attenenti all'interesse privato, la lasciano per più anni sospesa:

3° Che una volta discussa la causa, i tribunali non potrebbero, quand'anche lo volessero, protrarre la decisione al di là di due mesi, termine perentorio stabilito dalla legge, oltrepassando il quale, la sentenza resterebbe colpita da inevitabile sanzione di nullità; e per lo più le sentenze, anche delle Corti d'appello, sono proferite non più tardi di dieci e quindici giorni dopo la discussione, salvo pochissimi casi eccezionali, nei quali, ricorrendo legali impedimenti, può anche esser circondato il termine dei due mesi con decreto motivato.

Queste sostanziali rettificazioni tolgono ogni importanza anche alla statistica delle cause decise nell'anno 1860, con la quale l'estensore dell'articolo ha creduto di avvalorare la sua accusa: poichè, se dalla Corte non fu deciso un numero di cause, maggiore di quello indicato nell'articolo, ciò significa, quanto alle corti civili, che di quelle sole fu procurata la trattativa dalle parti interessate, e quanto alle criminali, che per fortuna del nostro paese si limitarono a quel numero i delitti di competenza superiore: non potendosi davvero, senza manifesta calunnia, negare la solerzia sì degli uffiziali del pubblico ministero, che della magistratura istruente e giudicante, nel procurare il più sollecito disbrigo dei processi criminali.

E riguardo alle discussioni di cause civili che diconsi rimaste in arretrato al termine dell'anno legale 1860, è da notarsi che molte cause subirono allora, e devono subire anche al presente, lunghissime sospensioni, per l'assenza di diversi fra i nostri colleghi, che siedono deputati al Parlamento nazionale.

Mentre prego la gentilezza di lei, pregiatissimo sig. Direttore, di inserire nel giornale officiale toscano questa risposta, suggerita unicamente da amore di verità e di giustizia, mi permetto di esprimere l'onesto desiderio che il giornale *La Nazione* non voglia in seguito avventurare le sue censure, senza prima assumere piena ed esatta cognizione delle materie che prende in esame, specialmente quando si tratta di investire un corpo rispettabile qual'è la magistratura dell'ordine giudiziario.

Lo che mi cade in acconcio di dire, non solo per occasione dell'articolo odierno, ma anche perchè rammento che lo stesso giornale, nel prossimo decorso mese, rendendo conto di un processo per delitto di stampa, istruito avanti la Corte d'Assise di questa città, malamente travolse il senso delle conclusioni pronunziate dall'onorevole avvocato generale sig. Francesco Trecci.

Firenze, di Studio 23 maggio 1861.

Suo dev.mo servo
Avv. Luigi Landucci.

Corre voce che il governo abbia deliberato di ritirare l'*exequatur* a' consoli di Baviera, di Wurtemberg e de' due Mecklembourg.

Da quell'egregio patriota che è l'avv. Borrelli, di Costigliole di Saluzzo, riceviamo la seguente, che raccomandiamo all'attenzione del ministro della guerra:

Ill.mo sig. Direttore,

Nel 1848 offrivo al governo del Re la donazione d'un'annua rendita di L. 100, per premiare il valore dei soldati che si sarebbero maggiormente distinti nella guerra dell'indipendenza: nel 1859, 8 luglio, con atto rogato Boveri, assicuravo per lo stesso fine l'annua perpetua rendita di L. 500, che il ministero della guerra dilazionò accettare fino alla fine di maggio 1860; sul finire del successivo ottobre mi risolsi a far donazione dei beni per ciò vincolati, cioè di quattro fornaci con vasta carriera d'ottima pietra calcare ed una cascina con amplo fabbricato rustico e civile, peritati del valore di L. 50m.

Sebbene da sei anni sofferente gravi dolori, mi portai alla capitale sul cadere di ottobre ultimo e tale donazione concertai col signor generale Alliaud, presente S. E. il conte di Cavour che molto l'aggradì; in seguito scrissi tre lettere al signor ministro della guerra, provandogli che i miei sentimenti d'amor patrio, il mio onore, i domestici interessi

esigevano una pronta definitiva deliberazione per stipulare legalmente l'atto di donazione. Affatto privo d'ogni riscontro, mi rivolsi con due lettere a S. E. il presidente del consiglio dei ministri, che sorpreso di tanto ritardo, e tale trattamento, promise sollecitazione al signor comm. Tonello nostro deputato, che le presentò la mia lettera, ed a mia preghiera invitò l'impiegato, a cui è affidata la pratica, di darmi una soddisfazione, ma dopo sei mesi di silenzio io mi trovo in una posizione che ognor più compromette i miei principii ed i miei doveri.

Prima di prendere una risoluzione che darebbe con mio dispiacere pubblicità alla negligenza di quel ministero, prego, qual antico abbonato, la gentilezza della S. V. Ill.ma, a volermi nella sua saviezza e patriottismo porgere un suo consiglio ad ottener tosto l'accettazione della donazione e per tutelare l'onor mio.

Colla più distinta stima e considerazione mi professo della S. V. Ill.ma

Costigliole di Saluzzo, il 27 maggio 1861.

Suo dev.mo ed obb.mo servitore

AVV. LUIGI BOARELLI ex-deputato.

LA CAMORRA

(*Continuazione e fine — V. il num.* 145)

La camorra nella città è di altra indole. Il camorrista così impropriamente denominato ha per lo più un mestiere che esercita; il suo regno è limitato, egli non può uscirne. Fuori il luogo ove vive, non è più riconosciuto, i suoi lucri cessano di un colpo, e finisce il prestigio di cui godeva; e basta bene spesso rimuoverlo da un rione all'altro della stessa città.

Il camorrista vero, che esce dal luogo di pena, seguita spesso a percepire una parte dei lucri che i compagni restati vi raccolgono; i suoi ordini seguitano ad essere ubbiditi colà; egli è rispettato al di fuori, ed in qualunque luogo si presenti, dove il suo nome sia conosciuto, fruisce sempre del pieno esercizio dei diritti che la consorteria si arroga. Per opposta vece il camorrista che esercita la sua colpevole industria nella città, se è divelto dal suo campo d'azione, se si allontana dai suoi compagni e dalle sue vittime, perde ogni potere, e se va nel carcere, deve ottenere di essere coscritto nella consorteria per non subirne il peso lui stesso.

Il modo di ascrizione alla consorteria dei camorristi non è definita da leggi certe e stabili, e sebbene si parli di un codice consuetudinario che regoli i dritti ed i rapporti reciproci de' camorristi fra loro, il modo di ammissione, l'elevazione dall'uno all'altro grado, i premii, le pene, esso non ha nessuna autenticità, ed è piuttosto una raccolta di fatti speciali che non han forza di leggi, perchè varia a norma di tempi e di luoghi.

In generale può dirsi che l'ammissione nel rango de'camorristi si operi in tre modi, cioè:

1. Per grado gerarchico, ed in tal caso il neofita cerca di entrare nelle buone grazie di un camorrista che lo adibisce spesso come mandatario ed esecutore dei suoi voleri, comincia gradatamente a percepire qualche lucro infino a che per la benemerenza del suo protettore, pei servizi renduti, e per atti di bravura non giunga ed entrare nel novero dei camorristi, e consegua il pieno diritto alla sua parte di divisione di lucri;

2. Per violenta immissione, ciò che avviene quando un individuo qualsivoglia ristretto nel luogo di pena, si neghi a pagare la sua parte di tributo, e riuscito vittorioso dagli attacchi che riceve, si mostri a prima giunta talmente bravo e destro accoltellatore che ne imponga agli altri camorristi da cui è salutato compagno, titolo che una volta conquistato più non gli si contrasta;

3. Per acclamazione, lo che ha luogo in casi eccezionali quando venga ristretto in carcere un individuo che abbia dato tali prove di valentia ed indomato coraggio che ogni ulteriore esperimento sarebbe stimato inutile ed indecoroso.

Eravi per lo passato altro mezzo di ammissione, ora non più adoperato, ed era quello di mettere a terra una moneta di rame, cui facevano circolo i più destri accoltellatori che colpivano quella moneta di fitta tempesta di colpi. Il candidato camorrista doveva impavido stendere la mano in quella tempesta di colpi ed impadronirsi della moneta malgrado le trafitture, lo che se gli era dato conseguire, veniva accolto nella consorteria.

Le regole che sono serbate poi tra i camorristi, lungi dall'essere determinate e prescritte, sono quelle appunto che logicamente convengono alla condizion loro, epperò sono ad essi necessarie ed indispensabili.

Il capo quindi della camorra non è elettivo, come lo si crede, ma elevasi da sè a quel posto dappoichè in un'associazione che riposa sulla bravura e sulla ferocia, il più bravo ed il più feroce deve imporsi ai compagni.

La divisione dei lucri a rate fra i camorristi è più che legge, necessità della loro coesistenza; una partizione arbitraria e disuguale sarebbe causa perenne di contese, donde la distruzione reciproca dei camorristi fra loro.

L'obbedienza poi degli aspiranti alla camorra, ai camorristi nasce dalla ammirazione che i proseliti hanno pei loro patroni, e dalla speranza di ottenere il grado che desiderano, grado agli occhi loro onorato ed ambito, e col quale otterranno il conseguimento di tutto ciò che maggiormente ha valore sul cuore umano, il potere, il danaro e l'amore.

La stretta colleganza fra loro e la fede mantenuta, il segreto inviolato di ogni fatto operato da ciascuno di essi è anche condizione necessaria per convivere in un luogo di pena. Non è pertanto da ritenersi che questa fede e questa colleganza sieno tanto inconcusse da non presentare delle numerose eccezioni, se non che ogni mancamento dà luogo a scene di sangue, e le mura del carcere sono assai spesso spettatrici di risse sanguinose, di ferimenti, di stragi.

La storia dei reati di sangue intervenuti nei luoghi di pena, specialmente nei bagni e negli ergastoli, segna avvenimenti atroci cui ripugna l'umana natura, e che non sarebbero reputati possibili senza la contestazione dei dibattimenti.

In questi avvenimenti resta però quasi sempre ignorata la vera causa, ed il vero colpevole, ed il magistrato che deve giudicarne è spesso fuorviato dalla mancanza di prove, e da prove false; le quali non possono essere da altri raccolte che da coloro stessi che furono gli autori del mal fizio.

Ben pochi camorristi giungono alla vecchiaia età, quasi tutti muoiono di ferite per mano degli stessi compagni

Spesso taluno giunge ad arricchire, e conserva il danaro che converte in monete d'oro sulla persona. Tal fiata avviene che costui si trovi sgozzato il mattino e derubato il suo tesoro.

La prelevazione delle tasse si esercita nel modo più schifoso e brutale che immaginar si possa. Tutto è soggetto a tassa; la si preleva principalmente sul giuoco, poi sull'ingresso de'detenuti nel luogo di pena o di custodia, sulla loro uscita, poi sulla vendita del vino e de'commestibili, o di qualsiasi oggetto. Tutto eccita l'ingordigia del camorrista, egli preleva la sua parte del danaro, di che il detenuto è fornito dall'affetto de'congiunti, e quando non ha più danaro, cerca spogliarlo de'suoi abiti, poi del suo cibo. In que'luoghi penali ove la camorra è potente, la miseria de'condannati è spaventevole, e que'meschini che nulla possono ottenere dalle famiglie, vendono tutto, anche il vitto quotidiano, contentandosi di solo pane. Tutto questo danaro rapito alla più straziante miseria, è preso dai camorristi, e da costoro diviso coi custodi per ottenere ogni maniera di favori, e per fare entrare nel carcere e vino, ed armi, e donne, ond'è che custodi e camorristi sono quasi sempre di accordo, e godono insieme i frutti delle commesse estorsioni.

Allorchè poi un camorrista esce dal luogo di pena e ritorna nella società, egli esercita la camorra sulle case di giuoco o di prostituzione, e nelle une e nelle altre riceve il tributo di cui fa parte co'suoi confratelli.

Il vero camorrista è quasi sempre largo spenditore di danaro per la facilità che ha di acquistarne, e scialacqua il frutto delle estorsioni in bagordi ed in crapole. Allorchè è senza danaro egli ne trova sempre la fonte inesauribile nella debolezza degli uomini, e nei vizi della società.

Alcuni attribuiscono a'camorristi un gergo convenuto, ossia lingua furfantesca per intendersi fra loro; questa assertiva è inesatta. Evvi in qualche luogo di pena una specie di gergo, ma esso è comune a tutti i veterani delle carceri, e non è proprio della consorteria dei camorristi.

Sono questi i principali cenni della camorra che possono esser ritenuti come indubitati; ogni altra indicazione è spesso fallace come quella che deriva da casi speciali propri di un tale individuo o di un tal fatto, e però essenzialmente mutabili.

A maggiore dimostrazione infine della differenza che intercede tra la vera camorra che ha sede nel carcere e l'altra che è nelle vie, si notano i principali mezzi con che nella città di Napoli si commettono estorsioni qualificate di camorra:

1. Sui postriboli;

2. Sulle case di giuoco;

Queste due specie di estorsioni si operano per lo più da'camorristi usciti dal carcere, o dai loro mandatarii; essi prelevano il tributo a titolo di non accedere in que'luoghi;

3. Sopra le giuocate che si fanno nelle bettole e nei caffè frequentati dalla plebe, e qualche volta anche nelle strade remote. Il camorrista esige il quinto della vincita, secondo le vicende del giuoco, e così in poco d'ora fa suo il denaro de'giuocatori;

4. Sui mercati di farine, di cereali, di frutta e di pesci, sulla vendita di carne di maiale, sul nolo delle carrozze e de'carri di trasporto, sullo sbarco de'mattoni e della calce, a titolo di sorvegliare a che i generi non vengano derubati, e di facilitarne la vendita o la locazione.

Oltre a questa specie di estorsioni chiamasi anche camorra l'opera di alcune consorterie di facchini che, stabiliti in determinati punti ove giungono merci od oggetti di peso, come ne'luoghi di approdo, presso le stazioni delle ferrovie, alle barriere della città per ove passano le carrozze od i carri provegnenti dalle province, ingiungono a'conduttori o viandanti di valersi dell'opera loro per lo discarico e trasporto degli oggetti o delle merci, ed esigono un prezzo massimo che è molto al dissopra del merito del loro lavoro.

I varii autori di questi scrocchi ed estorsioni, lungi dallo stabilire un'associazione e dividere fra loro i lucri, sono divisi in tante branche per quanto le svariate specie di frodi che commettono, e vivono ignoti gli uni agli altri.

Il magistrato è sempre impotente a punire gli autori di queste estorsioni, poichè il timore ch'essi incutono rende mutoli i testimoni ed impossibile la prova di reità.

Dalle cose dette, due osservazioni si presentano. La prima cioè che la camorra carceraria, malgrado che sotto l'aspetto morale sia più trista e scellerata, è sotto l'aspetto politico assai men grave della seconda, come quella che ha vita tra i detenuti ed i condannati, cioè fra l'eccezione ed il rifiuto della società. La seconda camorra, per l'opposto, infiltratasi nelle piazze e ne'mercati, e, dirò quasi, nella vita quotidiana del popolo, ne mostra ben trista la condizione e prova che la coscienza pubblica la tollera e che le leggi non possono punirla.

L'altra osservazione si è che ad eliminare la camorra carceraria, basta mutare l'attuale sistema de'luoghi di pena e prescegliere più idonei custodi, mentre per togliere la camorra dalle vie, bisogna attendere che la classe bassa del popolo si educhi a miglior senso morale, ed aspettarne la completa cessazione dalla generazione che sorge.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 28 MAGGIO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 40 pom. colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza.

Il presidente legge l'invito al ballo di corte nella sera del 4 venturo giugno.

Si comunicano degli omaggi.

Prestano il giuramento i deputati Mattei e De Filippo.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto per ottenere la conversione in legge dei reali decreti 4 e 29 marzo 1860, 10 e 31 gennaio 1861 relativi, sia ai militari privati d'impiego per titolo politico, sia alle loro vedove ed orfani, sia alle loro vedove, agli orfani e congiunti dei militari dell'armata dell'Italia meridionale.

Il presidente legge il progetto ministeriale nonchè quello della Commissione.

Il ministro accetta le modificazioni da questa introdotte.

MAZZA Pietro espone che sette ufficiali superiori della Venezia hanno stamane prodotta una petizione, colla quale domandano di essere parificati agli altri militari da questa legge accennati.

La eroica difesa di Venezia, tenne per 17 mesi attonita l'Europa e per sè sola basterebbe a rendere sacro ed ammirato il vessillo italiano.

La Commissione ha deciso di sospendere qualunque deliberazione su codesta petizione, sino a che siasi deliberato sulla legge presente.

È aperta la discussione generale.

BOGGIO. Io non intendo avversare il principio a cui si informano questi decreti, ma dirò che esso deve essere applicato nella sua pienezza; e nel mentre facciamo giustizia agli uni, non possiamo negarla agli altri.

La Commissione ha riconosciuto il dovere di far giustizia ai difensori di Venezia, ma non ritenne opportuno di farne un apposito articolo. Rispetto le considerazioni della Commissione in sostegno di ciò, ma non posso accettare le obbiezioni del sig. ministro, che cioè lo svolgimento di quel principio potrebbe essere pericoloso, non potendosene prevedere l'estensione.

La questione per me non è di principio, ma di fatto, perchè la difesa di Venezia, quella gloriosa epopea, non si può qualificare come un fatto vago, bensì come l'applicazione del gran principio che ogni popolo ha il diritto di sottrarsi all'oppressione straniera.

Nel riconoscere i gradi dei difensori di Venezia io non veggo una difficoltà pratica, perchè sono ancora ben pochi quelli che esistono. D'altronde la questione non è di denaro, ma militare, di giustizia ed umanitaria.

Quasi tutti gli ufficiali veneti sin dalla prima loro età versavano nella carriera militare, e persino uno tra loro ha 56 anni di servizio. Non vennero quindi promossi repentinamente.

Del resto voi sapete qual battesimo si ebbero alla difesa di Venezia, dovendo combattere contro i loro oppressori, la fame ed il cholera.

La separazione della Venezia dalle provincie subalpine fu una necessità voluta dalle circostanze, una separazione di fatto soltanto. — Il governo che in allora vi si era fondato era governo legittimo.

Se si è applicata la legge in favore d'uomini che hanno combattuto contro di noi nelle file dell'esercito austriaco, tanto a maggior diritto lo si deve in favore di quelli che cooperarono alla difesa imperitura di Venezia.

Conchiude domandando « che le disposizioni di questa legge sieno estese anche a coloro che ottennero i loro gradi dal governo provvisorio di Venezia. »

Non bisogna dimenticare che la maggior parte di questi — egli dice — vivono lontani dalla loro patria da dodici anni, e che oltre ad infrangere il più stretto diritto, sarebbe inumano votare la presente legge senza la modificazione che vi ho proposta. (*Applausi*)

GIUNTI. Sarebbe ingiusto ed impolitico non tener conto dei gradi che vennero accordati dai governi provvisorii di Lombardia e di Venezia.

L'Italia avrà dunque diseredati questi suoi figli della Venezia? Tutto hanno essi perduto; vivono nella memoria dei loro dolori, e nella speranza di esser quanto prima ricongiunti agli altri fratelli. Noi abbiamo proclamato il principio dell'unità italiana, non facciamoci adunque riguardo.

Siamo anche giusti, rispettiamo nei provvedimenti presi dal governo provvisorio di Venezia il patriotismo degli uomini che li hanno retti.

MAMIANI, dopo aver chiesto ed ottenuto alcune spiegazioni al dep. Mazza sulla petizione di che abbiamo fatto cenno più sopra, continua:

Se si mette avanti la spesa che dovrebbe incontrare il governo pel riconoscimento di tali gradi, faccio osservare che l'aggravio del tesoro sarebbe ben lieve.

Tutti amiamo Venezia, e gli egregi suoi figli, e speriamo presto di abbracciarli, eppure l'on. ministro e la intera Commissione respingono un emendamento che avesse riguardo di essi.

Si dice che non si potrebbe conoscere o prevedere l'estensione di tale principio. A questo rispose l'on. Boggio.

Pensate, o signori, che il governo di Venezia fece atto di annessione al regno di Sardegna e che il governo sardo ebbe ad accettarla.

Qui fa una viva pittura dall'eroica difesa di Venezia, accennando i fatti d'arme di Mestre e di Marghera contro tutte le forze dell'impero austriaco, la lotta che ebbe contro la fame e le epidemie, nullaostante le quali strenuamente tenne inalberato il vessillo italiano; quindi conchiude, riservandosi di proporre un emandamento « *inesorabile come il destino.* »

Riconoscendo gli ufficiali veneti voi li riconoscerete come cittadini italiani e ciò facendo, voi confesserete come lo dovete che il patto di annessione di Venezia del 48 per voi esiste virtualmente e proclamerete che Venezia deve far parte del resto d'Italia.

BROGLIO (relatore). Entrando nelle viste dei preopinanti si viene a provvedere ad un altro ordine di idee e di condizioni, si muta l'essenza dello stesso progetto di legge. La discussione verte piuttosto sulla petizione che sul progetto, il quale si occupa dei decaduti per motivi politici.

BOGGIO insiste sulle osservazioni da esso fatte antecedentemente.

TECCHIO. Qualora si trattasse di ufficiali che non fossero stati riconosciuti dal governo, allora converrei coll'osservazione.

Ma questi ufficiali vennero riconosciuti dal governo colla legge 7 giugno 1850, dacchè vennero iscritti sul bilancio dello stato.

V' ha questa sola differenza, che per certi riguardi politici si diede allo stipendio il titolo di assegno in luogo di onorario militare. E l'assegno era corrispondente ai loro gradi.

Colla proposta degli onorevoli Boggio e Mamiani si tende a ciò solo, che abbiano una pensione militare, onde far sì che discendano nella tomba come militari e non come mendicanti.

Questi ufficiali sono nè più nè meno che in numero di ottantuno, che vennero riconosciuti dal governo e dalla legge. Di questi, 47 sono in servizio attivo; degli altri, 12 sono già giubilati, 6 sono impiegati regii, gli ultimi 16 sono soltanto quelli che dovrebbero essere contemplati.

Insomma, il numero è così meschino, che sarebbe indecoroso non farsene un carico.

FANTI (ministro). Il decreto cui accenna l'onorevole Tecchio nulla ha che fare col ministero. Il governo prese una misura benigna; ma questi assegni non sono iscritti sul bilancio della guerra.

TECCHIO. La legge li iscrisse sul bilancio del ministero di guerra e marina. (*Ne dà lettura*)

Fu in seguito che furono stanziati sul bilancio del ministero dell'interno.

MICELI avversa pure l'osservazione dell'onorevole Broglio.

BROGLIO. La legge si occupa di quelle persone che antecedentemente militavano nell'esercito austriaco.

Questa è la legge: mi pare quindi che la discussione sia fuor di luogo.

Domando che la Camera deliberi se sia o no il caso di alterare la massima del progetto di legge.

BIXIO. Non capisco come il signor Broglio voglio confondere il giorno colla notte. Il Parlamento, una volta che ha accettato gli ufficiali austriaci, tanto più deve accettare gli ufficiali veneti.

Mi pare che la quistione siasi impicciolita, che si voglia trattarla da avvocati.

Noi non dobbiamo farla da diplomatici. La Camera non ha ambasciatori nè a Parigi nè a Lon-

dra; deve quindi abbandonare ogni parola di diplomazia; in quella vece ha il dovere di pronunciarsi decisamente, recisamente. Gli ufficiali che si trovarono alla difesa di Venezia, devono essere senza riguardo sostenuti.

CAVOUR (ministro). Io non sono avvocato, ma credo di rispondere all'onorevole deputato Bixio che quello che ha l'onore di reggere il ministero degli esteri non difetta nè di patriottismo nè di coraggio, e che se si trattasse di una verità, nessuna considerazione potrebbe trattenerlo dal farla valere.

L'on. Bixio ha detto che si voleva impicciolire la questione.

Non si tratta di decidere se gli ufficiali veneti abbiano o no ben meritato della patria. Noi tutti riconosciamo che quelli che parteciparono alla gloriosa difesa di Venezia ben meritarono della patria. Ma la questione è di sapere se nel momento attuale convenga di riconoscere i gradi accordati dal governo provvisorio del 1848.

Dichiaro che il principio che si è messo innanzi per Venezia devesi estenderlo anche quanto agli altri governi provvisorii, e quindi anche a quello della repubblica romana.

Come uomo politico io simpatizzo di più pegli uomini politici che ressero Venezia, che non per quelli che ressero Roma; ma bisogna riconoscere i meriti dei militari, tanto di quelli che hanno combattuto nell'una come di quelli che hanno combattuto nell'altra....

Voci. Tanto meglio.

CAVOUR.... Se voi abilite per massima che qualunque sacrificio fatto per la patria deve essere compensato, rinunciate alla speranza di ottenere la indipendenza dell'intera penisola.

Non v'ha popolo che siasi impegnato nella sua causa nazionale prevedendo il risarcimento dei danni, nei quali avrebbe potuto incorrere.

Ai governi di Francia non venne mai in mente di compensare tutti i danni cagionati dalla rivoluzione.

È doloroso dover respingere domande fatte da persone altamente onorevoli.

Il governo simpatizza coi nobili avanzi del valoroso esercito della Venezia e il ministero della marina ha con larga mano provveduto a parecchi ufficiali che facevano parte della marina in quell'anno.

Se il governo respinge quanto venne proposto dagli antecedenti preopinanti, egli è perchè crede pericoloso stabilire sin d'ora il principio di risarcimento dei danni sofferti perchè se lo dovete applicare a Roma e Venezia dovete eziandio per quelli che soffersero nelle guerre del 59.

Voi dareste un diritto assoluto a tutti gli ufficiali che ebbero i loro gradi dai governi provvisori di esser riconosciuti.

L'immensa maggioranza li avrà ottenuti per servigi realmente prestati, sovente; ma in tempo di rivoluzione, quando si deve agire con una nobile e necessaria precipitazione, i governi provvisorii debbono e possono commettere molti errori.

Se si applicasse un tale principio ne deriverebbe che alcuni i quali non hanno preso parte alla guerra degli anni 59 e 60 si troverebbero in condizioni migliori di quelli che vi trovarono e ciò porterebbe danno nello spirito della marina e dell'esercito.

Si dice che si tratta di adottare un principio di giustizia ed umanità; ebbene, si faccia un ordine del giorno col quale si inviti il ministero di prendere in considerazione le condizioni di quegli ufficiali che ottennero i loro gradi dai governi provvisori di Roma e Venezia, e il governo lo accetterà e, se lo crederà opportuno, presenterà un progetto di legge tendente a riconoscere i gradi di quelli che li potranno giustificare.

Il decreto del 1850 venne preso, perchè la reazione che agitava l'Europa dava al governo un po' di coraggio.

Ma ora dopo quello che abbiamo fatto e che abbiam detto, sarebbe inopportuno. Come ministro degli affari esteri dichiaro che la questione diplomatica qui non c'entra nè punto nè poco.

Nel 59 una grande quantità di ufficiali di marina veneti vennero ad offrire la loro opera. Allora non ero ministro, ma credo che sieno stati accettati. Supponete che uno non si sia presentato e che avesse sulle spalline un grado di più, ora lo conservassimo, che cosa ne avverrebbe? lo spirito della armata non sarebbe offeso?

Proponga la Camera un ordine del giorno nei sensi che ho esposto più sopra, ed il governo lo accetterà promettendo di farsi carico di ciò che in esso sarà contenuto.

BROGLIO. La Commissione si associa alle osservazioni dell'on. presidente del Consiglio sull'ordine del giorno, siccome quello che implicitamente verrebbe a riconoscere la mia quistione pregiudiziale.

BROFFERIO. I popoli che vogliono essere liberi non devono essere ingrati, e lo sarei se sancissimo questa legge. Abbiamo gli ufficiali che servirono l'Austria ed il Borbone e che combatterono contro di noi ed ora hanno ottenuto di essere nelle nostre file, e vorremmo respingere gli ufficiali veneti?

Bisogna essere coerenti e non accontentarsi di proclamare belli principii, ma bisogna attuarli.

Son lieto che non c'entrino riguardi di diplomazia, perchè così possiamo francamente prendere disposizione.

Si dice che i governi provvisorii commettono errori. Sta bene; ma quanti errori non commettono gli altri governi?

Per me il governo provvisorio è il più bello dei governi, perchè sottentra a portar la pace e la tranquillità, dopo che la rivoluzione arse e distrusse ogni cosa. I governi provvisorii di Venezia e di Roma fecero molto per la storia italiana.

Nel mentre noi stavamo sotto il lutto della catastrofe di Novara, ci ringagliardiva il cuore pensare alle vittorie di Roma e di Venezia, ed ora vorremo respingerne gli eroici difensori?

Quelli di Venezia son 16, gli altri di Roma son tutti collocati, cioè i gen. Roselli, Bixio, Masi ed altri che si guadagnarono i gradi col loro sangue.

Ho troppa stima del nostro esercito per credere che in esso possa allignare una bassa invidia.

I danni, diceva il conte di Cavour, venuti dalla guerra, bisogna sopportarli e non risarcirli. Ma qui non si tratta di danni, bensì di onore, di dignità, di non lasciare che la terra siasi imbevuta di sangue italiano che l'Italia non vuol quindi riconoscere.

Al gen. Solera, che combattè ad Austerlitz, a Wagram, sulla Moskva, che fu ministro della guerra in Venezia nel 48 si danno 100 lire al mese. Ed è così che si trattano i soldati italiani.

(Quanto all'ordine del giorno accennato dal presidente del Consiglio, osserva):

Con quest'ordine del giorno si verrebbe a consacrare lo *statu quo* che noi tutti deploriamo; sarebbe una raccomandazione al governo e noi sappiamo che talvolta le raccomandazioni si perdono per istrada. La Camera può agire da sè e non deve farla da raccomandatrice.

A che pro invitare il ministero e fare una legge, quando possiamo farla da noi?

Si dice sempre, Roma, Venezia. Ma chi dice Roma, bisogna che approvi la legge dell'armamento nazionale presentata dal gen. Garibaldi; chi dice Venezia deve provvedere da italiano, da legislatore agli ufficiali veneti.

BIXIO. È precisamente una questione di principii.

Io lamento la guerra di Roma, perchè venne occupata una parte di territorio italiano da stranieri, ma il gen. Audinot aveva detto che i francesi avevano combattuto contro italiani valorosi, fermi e degni di altra causa.

Volete escluderli? Perchè c'era una repubblica e non si fece l'annessione? E che cosa, si doveva proclamare? L'imperatore della China!?.... (*Risa*)

Discende a tessere varii fatti della difesa di Roma nel 1849, quindi continua:

La difesa di Roma e di Venezia sono due magnifici fatti per la storia italiana; quando si tratta di doversi battere, gl'italiani si battono bene. Si sono battuti bene dappertutto.

Io non comprendo affatto, affatto, affatto perchè non si debbano ammettere gli ufficiali veneti.

Questioni di politica, non si oppongono. E dunque perchè? Per ragioni di finanza? Ma, mio Dio! per quei quattro soldi che si avrebbero a spendere, non credo sia decoroso neppure di discutere.

BROGLIO dice qualche cosa per un fatto personale.

FANTI (ministro). È inutile spargere elogi dei difensori di Venezia e di Roma, perchè tutti siamo convinti del valor loro. Ma la questione non la sta in ciò. D'altronde vennero quasi tutti accettati o nell'Italia centrale o nella meridionale.

Io parlo contro il mio interesse, perchè venni nominato quale ufficiale da un governo provvisorio; ma codesta è una questione di principio.

(Discende a parlare del generale Solera, e dice che il soldo che percepisce non è un'elemosina, ma un soldo di ritiro, e continua):

Il governo è dispostissimo di fare tutto il possibile per venire in aiuto degli ufficiali veneti, accettando primieramente l'ordine del giorno proposto, ma non può al progetto di legge aggiungere un espresso articolo.

BOGGIO persiste nella sua proposta ed avversa l'ordine del giorno.

FANTI (ministro). Confesso che dopo quello che con due discorsi disse l'onorevole Boggio, io non ho inteso nulla. Non so se voglia parlare degli ufficiali veneti provenienti dall'Austria perchè allora la è una cosa, essendo tutti provvisti, o se di quelli fatti dai governi provvisorii, e la è un'altra.

BOGGIO. Di quelli dei governi provvisorii.

FANTI. Ci si dice: metteteli in riposo; ma se non hanno l'anzianità? Metteteli nell'esercito attivo, si continua; ma se hanno perduto l'abitudine delle armi?

TECCHIO. Io non rientro nel merito della questione, ma mi preme togliere di mezzo un'interpretazione che venne data dal signor ministro.

Egli crede che alcuni ufficiali non abbiano fatta istanza per prender parte alla guerra del 59. Io posso dire il contrario, e ritengo di avere l'autorità dell'onorevole presidente del Consiglio, perchè io stesso gli presentai un'istanza di taluni tra essi, colla quale appunto in quell'epoca offerivano i loro servizii alla patria senza curarsi di gradi o di anzianità, pur di combattere contro l'Austria.

Dà qualche altra spiegazione relativamente a quelli che servirono sotto l'Austria, e propone il seguente articolo:

« Le disposizioni di questa legge si estenderanno anche ad ufficiali veneti di terra e di mare, ai quali fu riconosciuto competere l'assegno istituito dalla legge 7 giugno 1850. »

CAVOUR (ministro). Io non avrei ostacolo di accettare la proposta dell'on. dep. Tecchio, qualora si facesse qualche modificazione.

Mi ricordo perfettamente l'istanza presentata da lui nel 59; so che taluni vennero accettati. Desidererei che la legge si applicasse a coloro che hanno combattuto la guerra del 59, oppure che essendo abili si presentarono al governo ed offersero i loro servizi alla patria.

TECCHIO. Accetto la condizione, anzi per così dire la impongo, perchè non pretendo, che debbano godere del beneficio di questa legge coloro, che avendo potuto prestare un servizio alla patria nel momento del pericolo, se ne rimasero inoperosi, però bramerei che l'onor. presidente del Consiglio accondiscendesse di levare la clausola « di coloro che essendo abili », perchè posso assicurare che mi si presentarono taluni cadenti per l'età, mossi dal generoso sentimento di combattere l'austriaco, i quali alla mia osservazione della loro impotenza, rispondevano: — Eppure a qualche cosa saremo buoni! —

Essendo l'ora tarda, potrebbe il mio articolo passare alla Commissione, onde si occupasse a formularlo più chiaramente, non essendo io tanto pratico della legge sugli assegni.

Dichiaro sin d'ora la mia gratitudine all'on. presidente del Consiglio, che si compiacque accettare la mia proposta.

Il presidente chiede agli on. Mamiani e Boggio se intendano persistere nelle loro proposizioni. Entrambi le ritirano.

BIXIO domanda la parola.

Siccome dall'on. ministro della guerra si fece cenno per incidenza al gen. Zucchi e si ebbe una qualche spiegazione sulle accuse che stanno a di lui carico, così il gen. Bixio si espresse che quantunque esso rispetti i meriti militari del generale, pure conviene essere una disgrazia che esso, all'atto della capitolazione di Palmanova (Friuli, Veneto) nel 1849, abbia chiesto scusa agli austriaci vincitori se ha combattuto contro di essi.

Il presidente, trovando opportuno di continuare la seduta, domanda alla Camera se intenda che la discussione generale sia chiusa.

La Camera decide in senso affermativo.

Senza discussione si approvano quindi gli articoli 1, 2, 3.

Data lettura dell'art. 4, il presidente ritenei che dovesse esser posto ai voti prima quello proposto dal dep. Tecchio, del qual ultimo articolo si dà lettura.

Il relatore Broglio chiede la parola per fare qualche osservazione sulla forma dell'articolo.

Molte voci domandano che la discussione venga rimessa a domani, per cui la seduta è levata essendo le ore 5 1/2.

Il testo della legge, colle modificazioni appostevi, lo daremo per intero nel prossimo numero.

Domani tornata al tocco.

NOTIZIE VARIE

Il senatore conte Luigi Belgioioso ed i deputati Finzi, Guerrieri, Scalini sottoscrissero anch'essi alla deliberazione relativa alle ferrovie lombarde, che abbiamo pubblicata nel nostro numero di domenica 26 corrente.

Beneficenza. — S. M. il Re nel generoso intendimento di favorire ed incoraggiare l'erezione del nuovo ospedale oftalmico infantile, si è degnata di destinare a tal fine lire 1000.

La Direzione riconoscente ne porge i più sinceri e vivi ringraziamenti, e su tutta la Real Famiglia prega la benedizione del cielo.

Per la Direzione
Il dirett. dell'interno, canonico Duprè.

Circolare ministeriale. — Il sig. ministro guardasigilli ha diramata la seguente circolare ai signori primi presidenti ed ai procuratori generali:

« Coerentemente alla lettera circolare del 22 del corrente mese, il guardasigilli fa conoscere ai signori primi presidenti ed ai procuratori generali che la magistratura è autorizzata ad intervenire alla funzione religiosa cui fosse invitata dall'autorità municipale in occasione della festa nazionale del 2 prossimo giugno, ed in tal caso essa vestirà le divise.

« Vogliano le SS. LL. recare questa determinazione a conoscenza dei membri delle corti, dei tribunali e delle giudicature o preture da essi dipendenti.

« Torino, 26 maggio 1861.

« *Il ministro* Cassinis. »

Chirurghi e farmacisti della guardia nazionale. Con regii decreti 26 corrente è stato ordinato:

I. Sarà da quindi innanzi addetto ad ogni dipartimento militare o corpo d'armata un medico capo, il quale, a senso della legge succitata, avrà l'assimilazione del grado di luogotenente colonnello, e godrà della paga di lire 3,500 stabilita dal nostro decreto 15 marzo 1860.

II. La gerarchia, l'assimilazione ai gradi militari, e le paghe del personale farmaceutico militare, saranno da quindi innanzi stabiliti come in appresso:

Farmacista capo di laboratorio centrale, coll'assimilazione al grado di maggiore, e colla paga corrispondente di L. 4,000;

Farmacista capo di 1.a classe, coll'assimilazione al grado di capitano e colla paga corrispondente di L. 2,800;

Farmacista capo di 2.a classe coll'assimilazione al grado di capitano, e colla paga corrispondente di L. 2,500;

Farmacista, coll'assimilazione al grado di luogotenente, e colla paga corrispondente di L. 1,800;

Farmacista aggiunto, coll'assimilazione al grado di sottotenente e colla paga corrispondente di lire 1,600.

Strade ferrate. — Il prodotto delle strade ferrate esercitate dallo stato e della navigazione del lago Maggiore è stato nel mese di aprile scorso di L. 1,735,804 77 contra L. 1,570,488 40 nel 1860.

I proventi dei primi quattro mesi ascesero a

pel 1861 a	L.	6,274,489 98
pel 1860	»	5,502,930 27
Aumento nel 1861	L.	771,559 71

In questo aumento sono però comprese lire 145,600 35, proventi della linea da Vercelli a Valenza che non figurano nel prospetto del 1860.

Tutte le linee hanno avuto un aumento, meno quella di Vigevano che ha la diminuzione di lire 7,383 90.

Condanna di giornale. — Leggesi nel *Nomade* di Napoli del 24 maggio:

« Il gerente della *Gazzetta del Mezzodì*, giornale reazionario, è stato ieri condannato dalla Corte di assise a 6 mesi di carcere e 200 ducati di multa, oltre le spese del giudizio. »

Un ricettatore di cose rubate. Si scrive da Benevento in data 21 maggio al *Nazionale* di Napoli:

« Da qualche tempo furti misteriosi e continui avvenivano in questa città, e niuno sapeva ritrovarne la fonte segreta. Venivano rubate le case, vuotati i magazzeni, animali involati di notte dalle stalle; intanto gli usci rinvenivansi chiusi, nè lasciavano traccia alcuna i ladri, nè potevasi intendere donde entrassero e donde uscissero. Or son due giorni accadde uno de' soliti fatti. Il canonico Antonio Napoletano uscì di casa verso le ore sette del mattino e nel tornarsi dopo un quarto d'ora trovò la stanza da letto in disordine e parecchi oggetti di oro e di argento trafugati. Il delegato Ernesto Lupi avvertito del caso arrestò il ladro, ma non rinvenne gli oggetti derubati. Dopo lunghe e minute inchieste seppe che quel tristo aveva alcune sue intime attinenze con un certo Pasquale Daniele, recitatore di rosarii e reputato nel paese per la sua santocchieria.

« L'opinione di pinzochero invogliò, anzi che arrestare l'operoso delegato Lupi, a recarsi in casa del Daniele. Condottosi da lui il ritrovò con un breviario in mano inteso alle sue preghiere. Stava il Lupi per partirsene, quando si avvide che una fanciulla, figliuola del Daniele e di tenerissima età, strisciando lungo il muro erasi tratta in un canto e cercava di nascondere una qualche cosa sotto al suo grembiale. Colta alla sfuggita la fanciulla, l'involto le cadde di mano, e diede un suono come di ferri stretti insieme. Erano difatti grimaldelli, chiavi false ed altri stromenti atti ad aprire i più guardati usci.

« Saltò in piedi al rumore il pinzochero e ad un tratto il suo volto divampò di ferocissima ira, e tale uno sguardo volse all'infelice fanciulla da rabbrividirne. E le si scagliava addosso, se una guardia non l'avesse rattenuto. Arrestato, fu menato dall'autorità giudiziaria. Il processo sarà per fermo molto bizzarro. »

Tentativo di furto. — La *Politica Italiana* di Messina del 25 maggio, narra il seguente fatto:

« La notte del 22 al 23 un furto tentavasi perpetrare nella chiesa dell'eremo degli Angeli, che è poco distante di città. Prevenuti in tempo la questura e i militi delle compagnie d'arme, s'appiattarono nella stessa chiesa e nei dintorni. Al sopraggiungere dei ladri, li salutarono con ben nutrito fuoco di moschetteria, ed uno di questi, di nome Finocchiaro, rimase morto sul luogo. Altri furono arrestati, il resto si diè a gambe. »

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 maggio, sera.

Pietroburgo, 28. Il principe Gorciakoff, governatore della Polonia, è gravemente ammalato.

Pesth, 28. Il deputato Antonio Zichy pronunciò un discorso conciliativo. Sostenne essere ingiusto il dubitare delle intenzioni dell'imperatore.

Cadice, 27. Gran movimenti di legni da guerra ad Algesiras. — Si ritiene siccome probabile la caduta dell'imperatore del Marocco, al quale Solimano Abbas contende il trono. I kabili appoggiano l'imperatore. L'esercito è favorevole a Solimano, che gode altresì l'influenza inglese.

Borsa di Parigi

		Maggio 27	28
Fondi francesi	3 0/0	69 40	69 15
Id. id.	4 1/2 0/0	96 40	96 15
Consolidati inglesi	3 0/0	94 7/8	91 3/4
Fondi piem. 1849	5 0/0	74 10	73 90
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		710	700
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	375
Id. Id. Lomb.-Venete		497	491
Id. Id. Romane		238	232
Id. Id. Austriache		541	506

Parigi, 28 maggio, sera.

Il principe Napoleone e la principessa Clotilde partiranno domenica ventura per Algeri. Essi visiteranno la Spagna e la Siria.

L'*Opinion Nationale* dice che il principe Napoleone si è dimesso dall'ufficio di gran mastro dei frammassoni.

È inviato nella Cocincina un rinforzo di 1,750 uomini.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BORSA DI TORINO
28 *maggio* 1861.

Fondi pubblici		Contratti in cont.	in liquid.
1848 5 0/0 1 marzo	Matt.	73 25	74 05 31 mag.
1849 5 0/0 1 genn.	Matt.	74 80	74 80 30 giug.
Fondi privati			
Cassa sconto 1 genn.	Matt.	220	—.—

Cambi	br. scad.	3 mesi
Augusta	254 1/4	253 1/4
Franc. s. M.	214 1/4	213 1/4
Lione	100	99 »
Londra	25 35	25 10
Parigi	100 »	99 »
Torino sconto	6 0/0	
Genova id.	id.	
Milano id.	id.	

Corso delle monete — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 32	28 38
Id. di Genova	78 70	78 85
Aggio argento per ogni 1000		
Scudi vecchi	5 »	0/0
Id. Carlo X	4 »	»
Id. nuovi	—	—

Sono da rimettere all'Ufficio dell'*Opinione* giornali tedeschi, francesi, inglesi e spagnuoli.

DA RIMETTERE AL PRESENTE

(*per causa di partenza*)
Due camere elegantemente mobigliate e cantina. Dirigersi al portinaio di casa Demichelis, via dell' Ospedale, n. 5, Torino.

ASSORTIMENTO DI STORS

ossia Tela dipinta trasparente per applicare alle finestre, vetrine dei negozi e caffè, con cilindro a *carruccola*, da L. 10 a 50. Dirigersi da Olivetti Gaspare, via Carlo Alberto, n. 18, Torino.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'OROPA

situato in magnifica posizione a 1096 metri d'elev. coll'acqua a + 6° 1|2 R. presso il rinomato Santuario e la città di Biella.

11ª Apertura 16 maggio 1861
Prezzo L. **6 50** *al giorno, tutto compreso.*

Indirizzare le domande al direttore sott. D.r cav. **G. Guelpa, Biella.**

MENZIONE ONOREVOLE

della rinomata **Vernice brillante**
su diversi saloni per pavimenti, palchetti, ecc.

Questa vernice, la sola giudicata solidissima e di un odore aggradevole, ha il vantaggio di asciugare in 2 ore, ed è più economica della cera e dell'olio, qualunque persona può adoperarla da sè.

Nuovo Verde inalterabile fisso, preparato all'olio per persiane o gelosie. — Presso RATTI, negoziante in colori, via S. Francesco, Torino.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
(già Ditta Pomba)

I CONTEMPORANEI ITALIANI

Galleria Nazionale del secolo XIX

— —

CAMILLO CONTE CAVOUR
per **Ruggiero Bonghi**
CON RITRATTO
Seconda Edizione ampliata — L. 1.

ANTONIO ABATE ROSMINI
per **Vincenzo Garelli**
CON RITRATTO — *Centesimi* 50.

Presso G. B. PARAVIA e C., Tip.-Librai
Torino e Milano
trovasi in vendita

DIZIONARIO DEI COMUNI DEL REGNO D'ITALIA compilato sulla recente statistica amministrativa pubblicata per cura del Ministero dell'Interno. **L. 2.**

Mediante vaglia postale della suddetta somma verrà spedito franco di posta in tutti i comuni dello stato.

СѢВЕРНОЕ МАСЛО

RIGENERAZIONE DEI CAPELLI

L'**Olio Slavo** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consiglio di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha ottenuto l'approvazione dei medici in Francia e gode di un favore straordinario perchè riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo* 20 *fr.*

Deposito generale a Parigi presso J. C. Holtz, 23, boulevart Sébastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Bottari; *Bologna*, Veratti *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesi.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE,*

approvati dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule ed iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un' istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute Société Parisienne adopte la POUDRE CIRCASSIENNE de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la célébre Madame **Ma**. Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5.

BERNHARD BARUCH

AVANA E AMBURGO

CIGARI

Spedisco dietro domanda un prezzo corrente delle mie diverse sorta di cigari; quindi contro invio dell'importo sopra Amburgo spedisco dei campioni in piccole casse (contenenti 100 cigari sopraffini di 10 sorta diverse) al prezzo di **sei talleri** (Lettere affrancate).

MALATTIE SEGRETE — GUARIGIONE RADICALE

La ***Injezione balsamica e profilatica*** **guarisce in** ***uno o due giorni*** gli scoli incipienti, cronici, goccette, e fiori bianchi senza la menoma alterazione al fisico per la invidiabile qualità *balsamica*, e per l' altra *profilatica* neutralizza il virus venereo, per cui evita il contagio ed è un salutare *preservativo*. Per la precauzione si dovrebbe provvedere. *Si garantisce.* — Negli astucci l'istruzione. Prezzo fr. 6 con siringa e fr. 5 senza. — Per l' Italia deposito generale a *Genova* alla farmacia Bruzza. Succursale: *Torino*, Savarino e Virano. Parziali: *Torino*, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

Stitichezza, Umori viscidi, ecc., *guariti completamente coll'uso dei*

CONFETTI DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hôpitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo rimedio che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » Prezzo della scatola fr. 6 e 3 50. A Parigi, presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 57, rue Richelieu.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, mensione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO DI HOGG

Contro: LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto fatto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 23 dicembre 1856:

« 1° L'**Olio di Fegato di Merluzzo naturale** è quasi **senza colore**; — 2° Il suo **sapore** è **dolce**, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del **pesce fresco**; — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido e corrotto* per ottenerli. »

Firmato: DESCHAMPS (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor LESUEUR, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« **L'Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principi attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangulari (S. d. G., a Parigi), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti. STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg.** — 1 vol.: franchi 3.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi presso i farmacisti delle principali città d'Italia.

SIROPPO DEPURATIVO

DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, canceri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia BARBIÈ, Torino — la bottiglia fr. 6.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r RICHARD

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

del Dott. **GUILLIÉ,** preparato da **PAUL GAGE** FARMACISTA

13, via Grenelle-Saint Germain a PARI

L'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci, più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di QUARANT'ANNI ha dimostrato fino all'evidenza che l'ELISIR DI GUILLIÉ, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbre dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl' ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. — Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

« Coll'uso di quest'acqua di fiore di giglio, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione ottiene quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e ... — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n.5; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

PROFUMERIA TERAPEUTICA DI CHARDIN J.NE

103, *rue Neuve des Petits-Champs*, Parigi.

La **Fraisalia** è il principio essenzialmente rinfrescante della fragola, riconosciuta per essere la sostanza più favorevole alla pelle. Nell'*Acqua da toeletta* ne fa un cosmetico dei più perfetti (Prezzo 2 e 4 fr.); nel *sapone* imbianca e rende morbida la pelle (2 fr.); nel *Cold Cream* dissipa le erruzioni cutanee (1 50).

Del resto tutti i prodotti della *Casa Chardin J.ne* si raccomandano per la loro eccellenza e superiorità, fra i quali giova ricordare *Lys et Rose*, crema biancorosea per dissipare le rughe e dare alla pelle una morbidezza ed un incarnato di gioventù (4 fr.); la *Violetta di marzo*, profumo soave pel fazzoletto, siccome pur tutti gli articoli della *Profumeria omeopatica* (*Olio di nocciuoli, fluido d'Avelina, sapone*). Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5.

Farmacia della **LEGAZIONE BRITANNICA** *in Firenze*
Via Tornabuoni, n. 4190, di faccia al Palazzo Corsi.

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose, mal di fegato, male allo stomaco ed agl' intestini; utilissimo negli attacchi d' indigestione per mal di testa e vertigini. — Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, senza mercurio o alcun altro minerale; nè scemano d'efficacia col lungo tempo. — Il loro uso non richiede cambiamento di dieta, l' azione loro, promossa dall'esercizio, è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimate impareggiabili nei loro effetti. Esse fortificano le facoltà digestive, aiutano l'azione del fegato e degl' intestini, portan via quelle materie che cagionano mal di testa, affezioni nervose, irritazioni, ventosità, ecc. — Si vendono in scatole al prezzo di **1** lira e di **2** lire.

DEPOSITI: in *Genova* alla farmacia Bruzza, piazza Nuova; in *Milano*, alla farmacia Pozzi, ponte di Porta Orientale; in *Modena*, alla farmacia degli eredi Vandini, via Emilia; in *Bologna*, alla farmacia Melloni, via Vetturini; in *Padova*, alla farmacia Gasparini; in *Vicenza*, alla farmacia Curti; in *Verona*, alla farmacia Scudellari. — Agente commissionario in Torino D. MONDO via dell'Ospedale, 5. — Vendita al dettaglio presso le farmacie Bonzani, Depanis.

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE Chimico-Farmacista
della Scuola superiore di Pagi.
PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque melissa dei Jacobins nell'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mal di stomaco. Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl'interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 40.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell' infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e sanare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

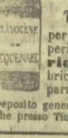
Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perzionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso di bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. — Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortifica e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all' ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis.* — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell' Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano: *Verona*, Frinzi; Treviso Serravallo. (N. 4)

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi



Non più CAPELI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere **all'istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **pelle** e senza alcun odore. Questa tintura **è superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.** Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi presso i principali parrucchieri e profumieri. — Prezzo fr. **6.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino — Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N.

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un' ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del copaive molto puro, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire,** e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Arpeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo,** via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

CHIRURGIA

Astucci (*trousses*) a foggia di portafogli, con ferri da chirurgia di vari prezzi, cioè da fr. 15, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale,

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l'eccellente **Sciroppo al Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

SPECIALITÀ PER CALZATURA

Lucido inglese che si adopera come il lucido ordinario. Prezzo cent. 70 e L. 1 30.

Vernice lucida per la calzatura verniciata. Prezzo 80 cent., 1 30 e 2 fr.

Vernice lucida per la calzatura in caoutchouc. Prezzo 30 cent., e L. 1 30 la boccetta.

Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo,** via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Cassone